«Hacker in Regione? Ora serve la denuncia»

I post offensivi, il piccolo Regioneleaks, le spiegazioni e la richiesta di Barberini

segue dalla prima pagina

Arriva, per gettare uno spiraglio di luce sulla vicenda, una nota, in verità non usuale, della «redazione Facebook della Regione» che comunque annuncia «una immediata inchiesta interna», si deduce, su ordine della Giunta regionale o di una delle direzioni. Non solo: gli stessi scriventi nota comunicano che «sono state modificate tutte le credenziali di accesso per evitare ulteriori utilizzi scorretti». Barberini ottiene così una prima soddisfazione e un po' si sente rassicurato, ma adesso chiede, come «ulteriore, indispensabile passo» che «si faccia totale chiarezza, perchè non deve più succedere a nessuno quello che è successo a me: una presunta "Regione Umbria" che denigra un eletto. In questo modo si minano le fondamenta della democrazia». E aggiunge: «I post, attribuiti agli hacker, sono diversi e tutti tendono a delegittimarmi. I cittadini che hanno visto Facebook pensano che sia stata la Regione Umbria a fare quelle affermazioni. Per questo va ripristinato il corretto utilizzo di questi strumenti di comunicazione tanto più che è già successo nel passato, come dice la stessa nota della Regione». E conclude chiedendo che su questa storia si ponga la parola fine «attraverso una denuncia alla magistratura, che mi attendo da parte della Giunta regionale, perchè si sappia quel che è successo e si vadano a chiudere quelle falle che al momento rendono il sistema tanto vulnerabile». La denuncia è lo strumento, come spieghiamo qui accanto, per avere tutto quel che serve per il chiarimento finale. Tenendo presente che la posta in palio è alta in quanto a sicurezza informatica: i dati che la Regione tratta sono sensibili in diversi settori, dalla salute all'economia. La notizia di hacker in azione è da considerarsi preoccupante e il caso Barberini diventa l'occasione per rassicurare tutti.

Infine, le ultime prese di posizione. Carbonari (M5s) durissima parla di «approccio totalitario alla vicenda sanità da parte della Marini». Il Pd annuncia che la segreteria regionale ha un mandato sartoriale: «ricucire lo strappo».

Marco Brunacci

Barberini mentre annuncia le sue dimissioni

Il caso sanità

Guasticchi: «La lezione di Renzi qui non passa»

▶«In Umbria la lezione di Renzi non passa». Il vicepresidente del consiglio regionale, Marco Vinicio Guasticchi, renziano della prima ora, ha fatto questa considerazione - dice in una nota senza mezzi termini - incontrando ieri il responsabile nazionale del Pd giustizia, Ermini. «Dopo la spallata del rinnovamento, nella nostra regione si è evidenziato il forte attaccamento della dirigenza del Pd (che si riconosce più nel vecchio Pci che nel nuovo Pd) a un conservatorismo esasperato». Durissimo Guasticchi con coloro «che si esercitano nell'atavico vizio di salire sul carro del vincitore utilizzando Renzi in maniera dicotomica: renziani a Roma, giovani turchi più o meno ortodossi in Umbria. Purtroppo, in politica, come nella vita, la dignità si ha o non si ha». Guasticchi nel solidarizzare con il coraggio e la coerenza di Barberini sottolinea che la macchina del fango che «il sottoscritto ha sperimentato, non fermerà comunque la nostra volontà di innovare la politica».

Messaggi fasulli su Fb, così si risale agli autori

COSA FARE

La caccia al falso profilo facebook della Regione autore del post poco "politically correct" non può che partire con una segnalazione all'autorità giudiziaria.

Dalla Regione hanno già annunciato una minuziosa indagine interna per fare massima luce sulla pubblicazione del post incriminato ma se, come già riferito dalla redazione che gestisce il profilo Facebook del sito ufficiale della Regione, si tratta di un «falso post» e se soprattutto «già in passato sono stati rilevati degli episodi attribuiti a dei fake» allora ecco che molto probabilmente si renderà necessario un approfondimento anche esterno all'ente stesso. Perché l'attacco informatico è un atto molto grave, soprattutto se riguarda siti istituzionali e le modalità di accesso al mondo dei social network.

Dunque, come indicano gli esperti informatici delle forze dell'ordine, il passo quasi obbligato non può essere che quello di una denuncia formale all'autorità giudiziaria. Perché nonostante in alcuni casi le forze dell'ordine possono agire d'ufficio, nell'altra maggior parte delle situazioni (tra cui nello specifico anche il Regioneleaks scatenato nelle ultime ore) è necessaria l'azione della magistratura.

Il discorso è presto detto: soltanto attraverso una denuncia all'autorità giudiziaria è possibile attivare il meccanismo che può portare a richiedere quei dati necessari per risalire agli autori dei post fasulli e dei tentativi di hackeraggio. Questo perché soltanto la magistratura ha potere, attraverso una richiesta ufficiale, di ottenere non solo da Facebook ma anche da tutte le altre piattaforme del panorama social su internet. Dati decisivi per individuare l'autore di un falso messaggio. Perché la rimozione del post incriminato, in questo come in altri casi, non può ovviamente essere sufficiente a garantire il corretto utilizzo del profilo, istituzionale, pubblico o privato che sia. Se un profilo è finito sotto attacco esterno, soltanto l'ottenere dalla piattaforma social dati e credenziali (attraverso un dispositivo dell'autorità giudiziaria dopo aver segnalato quanto accaduto) può permettere di risalire agli autori e dunque permettere che vengano bloccati. Un percorso che implica un'indagine, un risalire anzitutto al dispositivo da cui sono partiti i falsi messaggi e poi eventualmente agli autori, ma assolutamente possibile.

Michele Milletti

LE FORZE DELL'ORDINE: LA MAGISTRATURA PUÒ OTTENERE DAI SOCIAL I DATI PER RISALIRE AI DISPOSITIVI DA CUI SONO PARTITI I POST

Rivolta contro le polpette killer

▶La mobilitazione è partita da Città di Castello

IL CASO

CITTÀ DI CASTELLO Giro di vite e mobilitazione di istituzioni, servizi sanitari, associazioni e proprietari di animali, in particolare cani, da nord a sud della regione per tutelare e proteggere i malcapitati quadrupedi dal rischio delle esche avvelenate. Qualche giorno fa a Città di Castello lungo il percorso verde del fiume Tevere, gli agenti della polizia municipale hanno affisso eloquenti cartelli per segnalare e mettere in guardia i proprietari di cani sulla possibilità di incappare nei micidiali bocconi killer, il più delle volte imbevuti di potente veleno, che non lasciano scampo di sopravvivenza. Un provvedimento che si è reso necessario a seguito di una comunicazione del Servizio veterinario della Asl 1 riguardo al ritrovamento di sospette esche avvelenate proprio in quella zona particolarmente frequentata, specie nelle giornate di bel tempo. La mobilitazione e i provvedimenti istituzionali, ultimo in ordine di tempo quello messo in atto dal sindaco di Perugia, Andrea Romizi, si stanno estendendo in diverse zone del territorio provinciale e regionale. Casi di avvelenamento di cani e gatti sono stati infatti segnalati a Pietralunga, Umbertide, nel perugino e nella valle di Assisi e Deruta fino al ternano. Anche lo Sportello a quattrozampe della Provincia di Perugia (che può vantare contatti e condivisioni record) ha rilanciato spesso attraverso i diversi social-network, iniziative, campagne di sensibilizzazione, segnalazioni e provvedimenti istituzionali a tutela dei quadrupedi vittime di queste assurde e atroci persecuzioni nei loro confronti.

L'INIZIATIVA

Ieri pomeriggio a Città di Castello, proprio lungo il percorso verde del Tevere, interessato dalla tabellazione e da specifici controlli della polizia municipale, si sono presentati in tanti, circa quaranta persone con cani di ogni razza e taglia al guinzaglio, per partecipare al "dog mob", una manifestazione spontanea organizzata attraverso il passaparola e "mi piace" su facebook per tutelare e difendere gli animali e lanciare un messaggio di collaborazione e unità per una battaglia comune a difesa dei quattrozampe. «Qualche giorno fa quasi per miracolo sono riuscito a salvare la mia coppia di boxer che aveva ingerito una esca avvelenata – precisa il proprietario con un pizzico di rabbia e commozione – la corsa dal veterinario e il rapido intervento ha scongiurato il peggio, ma i cuccioli che la femmina portava in grembo non ce l'hanno fatta a sopravvivere, il veleno li ha fulminati». «L'unione fa la forza – rilancia una anziana signora con un piccolo cane che stringe fra le braccia – in queste occasioni, la prevenzione, i controlli che vigili urbani e forze dell'ordine portano avanti, le segnalazioni su movimenti sospetti, sono determinanti per debellare un fenomeno così grave che mette a repentaglio la vita degli animali».

Giorgio Galvani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOG MOB LUNGO LE SPONDE DEL TEVERE MA L'ALLARME SCATTA IN TUTTA LA REGIONE